REMINISCENZE

DI

ALCUNE ORE VERNALI

PER

AMBROGIO LUGO

BASSANO
TIPOGRAFIA DI A. ROBERTI
1870

ALLA EGREGIA DONNA

ANTONIETTA NOB. PAROLINI AGOSTINELLI

QUESTI ABBOZZI FATTI NEGLI ANNI TRASCORSI

AMBROGIO E LAURA LUGO

IN SEGNO DI CONSIDERAZIONE E DI AMICIZIA

OFFERISCONO

RACCOMANDANDO IL TENUE DONO

ALLA SQUISITA CORTESIA DEL SUO ANIMO

I.

La Neve.

La luce mattutina tarda più del consueto ad apparire, poichè dense nubi, gravide certo di neve, pendono da un cielo cenerognolo e triste oltremodo. Oggi il salto dal tiepido letto riesce spaventoso ai pigri come il promontorio di Leucade. I bimbi hanno già lasciato in un canto i trastulli, regalo della Befana; e in pie' sulle sedie, davanti agli appannati cristalli delle finestre, si sfidano a chi sa segnarvi col dito gli O più rotondi; i babbi e le mamme, per quantunque affettuose, cessano in quest' ora d'accarezzarli, ed accarezzano in vece molto amorevolmente la stufa: e mentre di qua le povere donnicciuole vanno a riempire fino all' orlo i fedelissimi caldanini, di là s' impone l' acqua più calda di ieri, e la colazione più del solito raccomandata al fuoco.

Ma chi deve uscire di casa? Oimè! Una sottile e gelida brezza soffia dalle fauci spalancate delle nostre alpi, come soffiasse a diletto; e ad onta dei panni più doppii punge la pelle, e penetra dirittamente insino alle ossa. Perciò non vale chiudersi ben bene il vestito, e tapparsi nel mantello, e imbacuccarsi; oramai si è foderati, quasi direi, di tramontana; oramai tutto il corpo sentesì intorpidito.

Come risalta poi allo sguardo curioso dell' osservatore la scena d' una mattina vernale! Tu vedi le persone, che fanno

sul lastrico appunto come giuocassero co' pattini; i più guardinghi, che muovonsi adagio adagio, tenendosi in equilibrio non altrimenti che i funamboli; i garzoncelli col loro sacchetto di libri ad armacollo e le mani intanate nelle tasche, che per l' opposto camminano a saltelloni, cimbottolando ad ogni tratto, e facendo tal chiasso festivo, che non par vero. E scorgi i facchini e gli arrotini con la pipa smorzata in bocca, i quali, in mancanza di migliore calorico e di passatempo migliore, scherzano a vicenda co' pugni, rappresentando in miniatura i *boxeurs* d' Inghilterra; scorgi nella piazza olitoria le ortolane in doppia fila, giovani e vecchie, le quali tutte per lo stridore fanno i visacci a chi passa, come se in cambio di stare lì intirizzite e rattrapite si rivoltassero continuamente sulla prunaia; in ogni angolo poi di contrada ascolti i contadini friulani, che vanno gridando a piena gola: *I zaleti caldi;* ma ci occorre ben altro che un pane giallo col zibibbo ad animare lo stomaco assiderato! . . .

Più tardi però l' aspro vento si tempera, ed io m' incammino per sentieri campestri, temendo di essere dalla neve e da molti giorni ostili sequestrato in città, chi sa per quanto tempo.

Il terreno è dovunque secco, bianchiccio, indurito; gli alberi protendono i loro nudi rami scheletrizzati; i fontiecelli e le fosse lungo la via sono rappresi così fortemente, che vi stan sopra delle pietre e de' ciottoloni, gettati a prova della durezza del ghiaccio. Tutta la campagna quindi all' intorno comparisce più muta e più deserta che mai. Non un animale in que' prati e in que' solchi inariditi; non un carro, che si muova per quelle squallide traverse: niente che dia indizio del futuro risorgimento della Natura; niente che accenni essere pur tuttavia abitate quelle sparse case. Solo un qualche scricciolo irrequieto tra le siepi, che va ripetendo ogni tanto il suo fischio sottile; solo qualche passera, che mi saltella davanti, nel mezzo della strada, e che col suo languido pigolare, in cerca d' una semente, m' offre la mesta immagine dell' orfanello derelitto e ramingo in terra straniera . . . .

E girando passo passo, qua e là alla ventura, e riuscendo finalmente nella calpestata di Rosà, incontrai più d' una

famigliuola di montanari feltrensi. Erano vecchi pallidi, asimati, rifiniti dal digiuno e dalla fatica del lungo cammino; erano madri coi loro figliuoletti pendenti dal seno, o intirizziti dentro una gerla; erano altri figliuoli piccini, che seguivano scalzi, laceri, piagnolosi. E tutti peregrinanti di paese in paese, colla voce fatta rauca dal domandare pietà. Ma i sacchetti, che avevano in sulle spalle, erano poco meno che vuoti, e palesi pur le tracce dei patimenti sofferti; ma il ritorno alla povera montagna natía, donde la terribile siccità dell' Agosto aveali cacciati, quel ritorno era intempestivo, e melanconico, e sconfortato. Mio Dio! quanto è dolce al cuore il senso di compassione verso i nostri fratelli bisognosi, e il potere risparmiar ad essi un lamento e una lagrima mediante una parola di carità e un qualche soccorso, che valga a moderare almeno i crudeli morsi della fame in questa stagione così rigorosa! Tu li veglia, o Signore; e se quel cane, che odo latrare di lontano, troverà in fine di che satollarsi; se quelle cornacchie, che vedo svolazzare vagabonde potranno per tuo volere rifuggirsi al sicuro: deh! fa che questi poveretti ottengano facilmente in ciascun giorno almanco un tozzo di pane e un asilo, dove ricoverare senza tema del domani, e benedicendo a Te, ed alla misericordia degli uomini, sentita più addentro per amor tuo! . . . .

Senonchè la nebbia, che vela i monti, si fa più fitta e più umida, allargandosi nel tempo stesso rapidamente; e già delle goccie gelate cadono rade rade, grandinando pian piano i cespugli; nè tarda molto la neve a fioccare tacita e leggiera, come piuma di colomba o di cigno. Ed ecco la strada, per la quale ritorno indietro, biancheggiare sensibilmente; ecco i larghi campi, a diritta e a mancina, parere all' improvviso tutti sparsi di gesso, conforme gli ammaestramenti d' agricoltura. E i pochi villani, che son fuori negli orti e nei cortili, si affrettano a rinchiudersi nei loro presepii, strepitando colla voce non solo, ma sì anche colle mani e co' zoccoli; l' uno fra gli altri intuonando allegramente la canzonetta: *Ah! xe qua la biancolina — Che promete belo el gran*. Corrono i putti dallo sdrucciolare sul ghiaccio, e rassembrano

gl' incipriati lor nonni; come altresì quelli ch' io incontro, o che mi passano innanzi a piedi e sui carretti, potrebbero essere paragonati più ch' altro a' mugnai, nel momento che hanno lasciato di macinare. Imperocchè ogni vestito depose già il bruno, ogni barba e ogni ciuffo incanutirono a un tratto: perfino i piccoli sassi sembrerebbero magicamente trasformati in frittelle, asperse di zucchero! Così, mentre tutti i colori delle cose vicine e lontane, che osservo, diventano a poco a poco un solo colore, il mondo si ravvolge nell' immenso candido manto; ogni rumore intorno intorno si fa sordo; il silenzio merita adesso più che mai il suo triste nome. E l' Inverno per sua parte, cotesto neghittoso successore dell' Autunno, cotesto vegliardo mitologico, che alcuni pittori figurano sonnolente e appoggiato a un braciere, l' Inverno in vece riprende oggi da forte il suo scettro, e dall' eccelsa sommità della nostra Grappa duramente sovraneggia . . . .

È sera. La neve rovesciasi in vortici furiosi sulla faccia della terra, formando falde sopra falde; e il freddo, rifattosi acuto, s' insinua nelle stanze ad abbattere vie più i termometri, a rendere quasi impotenti le stufe. Ma io, avanzandosi la notte buia e minacciosa, mi riduco alla crepitante fiamma del domestico camminetto, ravvivandola con le molli, e godendomi di quel calore, e insieme del pittoresco riverbero, da cui mostransi variamente e bizzarramente illuminati gli oggetti, che mi stanno dintorno. La mia immaginazione, trascorrendo volentieri di cosa in cosa, di città in città, vola ben presto sull' alpe sempre nevata del Gran San Bernardo. Oh la carissima rimembranza! Io mi vi trovava in sulla fine dell' Agosto; e la notte non era meno fredda di questa, nè meno procellosa. Ma una scelta compagnia di viaggiatori d' ogni nazione sedeva in cerchio, presso il fuoco della gran sala; ma il nostro conversare era festevole; ma quell' ospitalità, sebbene romita, veramente deliziosissima; ed io, dopo una lunga peregrinazione di molti mesi, ero prossimo a rivedere la mia famiglia e la patria. . . .

Qui intanto il rovaio fischia, urla impetuoso fornisura; e l' orologio municipale indica co' suoi lenti e volubili tocchi,

che è pur ora di coricarsi, a dispetto del rigore della stagione, cotanto brumale. . . .

Se non che, nella mattina susseguente la vòlta del cielo appar di zaffiro; e mentre il sole spunta con tutta la sua fulgida pompa di raggi, io salgo sull' elevato belvedere della mia casa ad ammirare la neve. Quale spettacolo maraviglioso e degno della Lapponia! L' intera città, che ho sotto gli occhi; il torreggiante castello degli Ezzelini; la maestosa campagna, che mi si allarga in giro; le rive del Brenta, e le colline Angaranesi e Marosticensi dall' una parte, e quelle di Mussolente, di Romano, di Borso, e di Asolo dall' altra; la catena delle Alpi Rezie a tramontana, e l' arcuato orizzonte a mezzodì: tutta tutta in somma l' amplissima ed incantevole prospettiva Bassanese è già fatta candida, lucida ed abbagliante. Quale scena leggiadra! I tetti delle mille case riunite, che sembrano carichi di fior di latte; la curva pendice di S. Vito, quasi lavorata in bianco a trapunto; la colossal torre della piazza e le mura della città, che mostrano i loro merli splendidamente frangiati; gli alberi del pubblico Passeggio, e quelli del Boschetto e del Giardino Paroliniano, i quali curvano i loro rami sotto magnifici padiglioni, ingemmati di rubini, di diamanti e di perle. Ah è pur vero, che anche i mesi vernali hanno la propria bellezza, e che la guardatura del nostro cielo è benigna! Oggi, in cui tace il vento, e il sole veste la terra « di luce amabilissima, ridente, » quale differenza dal giorno di ieri! Come sarà oggi dolcissimo l' aggirarsi nelle ore meridiane per gli aperti viali del Giardino sopra accennato, alla vista de' suoi esotici alberi sempreverdi, che, pel forte contrasto della neve, parranno estollersi ancora più colossali e pittoreschi! Quanto sarà ricreativo il soffermarsi dinanzi a quelle sue stufe, soavemente accarezzate dal tiepido raggio, e nelle quali ammiransi disposti o aggruppati sì vagamente mille e mille fiori, e innumerevoli piante delle più peregrine! *)

---

*) Di questo Giardino, grande ornamento di Bassano, che le città più cospicue e tutti i più distinti visitatori c' invidiano, si fa men-

zione in molti Annali di Scienze, italiani e forestieri; come anche in ogni accreditata *Guida dei Viaggiatori.* Fra le altre in quella, che si pubblicò a Londra da *J. Murray* nel 1857 leggesi: *Il recinto della Villa Parolini fuori delle mura è molto bellamente distribuito, ed ha un magnifico Pineto ed una collezione assai ricca di alberi esotici. Nella stessa Villa si conservano le importanti raccolte botaniche e geologiche, fatte dal Sig. Parolini ne' suoi viaggi in diverse parti del mondo, e quella altresì delle rocce fatta dal celebre geologo Brocchi di Bassano e dallo stesso descritta nelle sue opere.*

E il ch. sig. Novelli, nel giornale *Il Brenta* N.11 dell' Anno 1866, fece la storia ed insieme una leggiadra descrizione del Giardino Paroliniano, chiudendo il suo lungo articolo per tal modo: *Alberto Parolini è innanzi negli anni, ma l' amor della scienza e lo spirito gentile non hanno mutato certamente in lui; e, che che avvenga, il suo Giardino starà e crescerà certamente anche pello avvenire a decoro della nostra patria ed a geniale e bello ricordo del nobile Bassanese, il quale con tanto di passione e di studio l' ha creato.*

Ma l' illustre Concittadino e mio ottimo Amico nel dì 15 Gennaio del 1867 mancò a' vivi pur troppo; e questa sua patria, ch' ebbe in dono le preziosissime raccolte su indicate, ne piange tuttavia la mancanza. La gentile e colta Signora, nob. Antonietta Parolini Agostinelli, degna figlia di Lui, lo abbellisce però questo magnifico ricinto della scienza e dell' arte, e ne lo arricchisce ogni anno più, se più è possibile. Ed Ella mi ha graziosamente conceduto di collocare tra gli allori, di fianco al cancello, che prospetta il pubblico Passeggio delle *Fosse*, una pietra, nella quale sono scolpite le seguenti parole:

AD ALBERTO NOB. CAV. PAROLINI
CHE FECE TANTA E PERENNE DELIZIA
AMBROGIO LUGO
POSE
CON MESTO DESIDERIO
1867.

Or ora (26 Gennaio 1870) in quella ricca sala del Museo Civico, che s' abbella e si gloria del nome di Parolini, fu posto un marmo decoroso, a significazione delle egregie sue doti, e di pubblica riconoscenza non peritura.

II.

La Festa dell' Epifania. *)

La nostra Piazza maggiore è sparsa da varii giorni di trabacche e di casse, con mille balocchi fanciulleschi, con ciambelle e confortini di mille sorta. Una moltitudine di curiosi accerchia quelle tavole, su cui stanno ammonticellati, o in bella mostra disposti zufoli e tamburelli, schioppetti e spaducce, cavallini, trombette, fantocci, animali d' ogni genere, d' ogni forma, d' ogni colore. — « Qua, dicono i venditori in tutti i metri, ecco qua dei cagnoletti, che abbaiano, delle ranocchie che saltano, degli augellini che san cantare; ecco qua, o signori, una carrozza che suona mentre corre, un monaco che tira da sè la campanella, dei soldati, che fanno l'esercizio, dei turchi, sì signori, anche dei turchi, che levansi il turbante. Guardate, ragazzi, grida uno, guardate l' eremita che va alla sua cella; e un mulino che macina, facendo sparir la farina; osservate questo bel suonatore, che strimpella la chitarra. . . Avanti, belle bamboline, grida un altro di loro, via, avanti! non fate torto a questi graziosi arnesetti, a questi utensili da cucina. Vedete! io ne tengo di legno, di terra, di

*) Fu già pubblicata nel Num. 9 della Gazzetta di Venezia, in data dei 9 Gennaio 1844.

904

ferro, di stagno, di rame, d'argen.... (*indietro voi, mariuoli*). Ecco, per soli trenta *carantani*, a scelta dei giovanetti, un san Francesco, un certosino, una croce, un presepio, una chiesuola.... Ecco un villaggio intiero per un fiorino! Da bravi, Signori e Signore, gridano quindi tutti in loro favella, chè oggi è l'ultimo giorno della cuccagna, e le cose più belle stavano ancora riposte. Ah che cari trastulli! (*fate largo ai Signori*). Costano ben poco questi vezzosi regali! » — E le voci si alzano d'un tuono; e le grida si confondono insieme; e il movimento si fa più vivo; il susurro più clamoroso.

Le povere madri conducono per mano i loro figliuoletti tripudianti, e sollevano sulle braccia i piccini a veder tutto per poi restare paghi di quasi nulla; i garzoncelli alzansi in punta de' piedi, e aggruppati festevolmente si accennano col dito a vicenda quelle cosucce, togliendole tutte cogli occhi; mentre i padri e le nonne più agiate ne fanno la scelta e l'acquisto.

Intanto que' moltiformi e variopinti lavori degli industriosi alemanni diminuiscono sensibilmente; le comete non malaugurose girano per le contrade, accompagnate da un armonioso suono di trombe e da canzoni pastorali a coro, che intendono di trasportare il religioso pensiero dei cittadini al presepio di Betlemme. Il cristiano rammenta in fatti la previa stella, emblema di quella luce di verità, che il nato Messia recò a tutte le nazioni della terra; e dall'intimo del cuore i divoti offeriscono a Gesù Infante quegli affetti e quegli atti, che sono degni di Dio; appunto come dall'Oriente vennero i Magi ad adorare nella capanna il Redentore del mondo, e a presentargli i loro mistici doni. Ma i fanciullini sanno, più ch'altro, che questa è la notte, nella quale deve giungere, per la via del cammino, l'aspettata aerea Befana. Essa non è la brutta strega, nè il fistolo, che mette paura; sì bene quel buon Genio, che sa riempire di roba buona la *calza* preparata in sul far della sera con tanta premura. Ed oh come agitato è il loro sonno! Oh quanti sogni di speranza e di timore s'aggirano su quelle culle, a turbare e a rallegrare quelle piccole menti, che furono lasciate volentieri nella loro incertezza, poichè

anche cotesto è un mezzo propizio a rendere tosto i figli obbedienti e tranquilli.

Ma ecco alla fin fine il beato dì della festa. La luce entra appena per le fessure della finestra, che già sentesi un alto chiamare di babbo e di mamma, un chiedere ansioso se nella notte sia giunta la Befana, un vestirsi con prestezza senza tema della freddura, un correre ai genitori ed ai nonni, un saltellare giulivo presso quelle *calze maravigliose.*

Più tardi i piccoli graziati passano di casa in casa per farle vedere ai congiunti prediletti. Ma eglino non sono contenti appieno sino a che quella finta gamba, la quale è abbellita esternamente di nastri, di crepunde, di fiori, non versi anche l'odorosa abbondanza, ch'ella contiene. Allorchè è dato il sospiratissimo permesso, la gioia de' bamboli non ha più ritegno. Essi stringonsi tutti, fratelli e sorelle, intorno a chi si apparecchia a vuotare la *calza;* il loro silenzio è profondo; son fissi fissi i loro occhietti alla mano, che scioglie con lento artificio il cappio della legatura; i cuoricini di loro tutti palpitano visibilmente colla più fervida ansietà .... Che ci sia mai? Sarà stata prodiga o avara e spilorcia la *segreta Visitatrice?* E intanto escono in copia delle frutta secche, delle paste dolci, dei canditi, ed altre sì fatte confetture e ghiottornie, fra le quali anche dei bianchi sassolini, e delle noci rinvoltate nell' orpello, ad ingannarli piacevolmente; per cui quale strepito festivo, e quanto ridere e batter di mani di quelle ingenue creaturine!

Da questo momento, pressochè in ogni casa, comincia un girare di cavalli microscopici e di carrozzette, uno stridere di piccole trombe, un preparare di altarini, un amabile sgridamento ai fantocci, un comandar le manovre a suon di tamburo .... Ah sono pur deliziose a vedersi coteste scene infantili! Riesce pur dolce all' animo il godere dell' innocente godimento de' nostri bambini, il ricordare le gioie de' nostri giorni, ora trasfuse ne' figli nostri! *)

---

*) Bisogna ricordare, che quell' anno 1844 fu l' ultimo, in cui la Befana fece qui pompa di tante sue dovizie; onde, fatta sempre

più misera, o, a dir meglio, taccagna, si pensò di levare dalla piazza il suo trono ormai frusto, e collocarne invece la insegna sotto il portico del palazzo municipale. E da allora scomparvero anche quelle comete terrene, e cessarono le trombe i loro melodiosi suoni notturni: da allora i molti rivenduglioli di questa mercanzia fanciullesca scorati cambiarono strada, e forse anco mestiere. Solo due o tre del Tirolo ci rimasero sempre fedeli; ma essi stanno accanto alle lor povere mostre così muti e pensosi, come chi dicesse tra sè e sè meditando: Per tal modo trapassa ogni più bella e gentil costumanza; così nel mondo tutto tutto svanisce!

III.

Un passeggio solitario al Lazzaretto.

Era il cielo velato di bianche nuvole, e leggermente nebbioso dalla parte occidentale, ma l'aria ciononostante era assai temperata, quasi già fossimo alla fine di Marzo. Ed io nelle prime ore pomeridiane, dall'Ospizio degli Orfanelli mi avviai lungo la villetta Parolini *), alla volta del nostro Lazzaretto, dove non era giunto da varii anni. E mutando i passi

---

*) Questa piccola villa suburbana (creata dalla nob. sig. Antonietta Parolini, sorella del cav. Alberto, più sopra da noi mentovato) potevasi dire a que' giorni l'albergo della cortesia, e d'una soave ricreazione instruttiva. Tanto ne era gentile, colta, spiritosa la Dama, e così leggiadro il casino, dinanzi a cui si distende un largo prato, che ha bellissime ineguaglianze di suolo, e tortuosi viali, e gruppi d'alberi i più pittoreschi, e intorno al quale le più amene e svariate prospettive fanno lieta corona. Quel soggiorno, campestre insieme e cittadino, amico degli studii, ospitalissimo per eccellenza, oh fu pure un soggiorno letificante, un beato ritrovo per molti anni! Ma dal 1867, in cui morì cotesta esimiá graziosissima Donna, che Venezia e Bassano amarono e stimarono a gara, la villetta è tristamente silenziosa.

« E fieramente mi si stringe il core
« A pensar come tutto al mondo passa,
« E quasi orma non lascia . . . . »

La Nipote, nob. sig. Antonietta Agostinelli, (di cui abbiamo fatto un giusto cenno di lode e di gratitudine cittadina nelle pagine antecedenti) ora ne tiene la proprietà.

così solo solo per quella stradicciuola quieta e pressochè abbandonata, fra que' campi aperti, sgombri, e gli alberi dischiomati; alla vista della scena incerta dei colli dirincontro, e della nostra città poco lunge, io respirava, o per dir più vero assaporava con mesto e carissimo diletto quell' aura tranquilla, e quella stessa calma pacifica, che si respira e si assapora negli orti d'un chiostro romito, acconcio alla contemplazione.

La mia fantasia volò pertanto a que' tempi, in cui secondo le narrative de' nostri vecchi, le strade in campagna erano poco meno che tutte di tal modo anguste, ineguali, sassose, e la nostra Bassano poi si mostrava proprio all'antica nelle sue case, nelle sue contrade, nelle sue costumanze, e le genti usciano in toga e in parrucca. Sì, a que' tempi di vecchia data, nei quali il Gozzi pubblicava nella Gazzetta Veneta le sue novelle, fior d'eleganza; e il Goldoni faceva egli stesso rappresentare *Sior Todero brontolon, Le Donne di buon umore* e il *Campielo;* a que' tempi del Maggior Consiglio, dei Procuratori di s. Marco, della Signoria, del Doge; a que' tempi del Bucintoro, della fiera della *Sensa*, delle Regate sontuose e festose, dello Sposalizio del mare: a que' tempi in somma, allorquando ogni cosa, che non era nè picciola nè poveretta, era veramente grande e ricca e ducale. . . .

Così appunto io andava immaginando, collo sguardo fisso ora al diserto convento di s. Fortunato e all' abside dell' unita chiesa, che spicca bellamente lì nel piano, in sulla riva del fiume; ed ora rivolto al castello del Duomo ed alle storiche sue torri, le quali nuotavano pittorescamente nella vaporosa atmosfera, dorata da un raggio fuggitivo di sole: io fantasticava senza intermissione, ascoltando la piccola campana dei Cappuccini e quelle pur piccole di s. Donato nell' opposta riviera *), nonchè un lontano canto di villanelle, che di tratto

*) « La Chiesa di s. Donato fu murata nel 1208 da Ecelino il « Monaco. In essa egli divise i suoi beni ai due figli Ecelino ed « Alberico il 5 Luglio 1223 (*Doc. eccl. C. III*). L' eruditissimo Verci

in tratto intuonavano con un metro piuttosto melanconico, e con una cadenza quasi direi lamentosa. E nel mio patetico rapimento mi parve d' udire il tintinnio di tutte insieme le varie squille dei nostri conventi, già chiusi; mi parve per poco, che le religiose e soavi melodie di quelle vergini del Signore si diffondessero pur tuttavia dai loro tranquilli monasteri, siccome si diffonde il profumo dell' incenso, o quello delle mammolette nascoste, e mi giungessero flebili all'orecchio quasi nota di cetra gemente *). Le splendide e amorose ville suburbane dei Molin, degli Erizzo, dei Corner, degli Angarani, dei Gradenigo folleggiavano intanto nel mio pensiero; ed elle tripudiavano, tutte piene di vita e di godimenti, come era un dì: e nell' ebbrezza di quel mio tanto fervido immaginare io quasi sognava, passeggiando, che il Senatore Rezzonico, ospite generoso d' ogni più bella accoglienza, fosse venuto da Roma in quel punto per soggiornare qualche mese in questo suo palagio principesco, che torreggia pomposamente in cima al nostro maggiore sobborgo. . . .

. . . Ma ecco la lingua di terra, che si distende lungo il Brenta; ecco le varie acque correnti, di cui il nostro celebre concittadino, l' Ab. Prof. Barbieri, ci fa un bel cenno, descrivendo questo sito; ecco il piacevole gorgogliamento e il vivace

---

« nel suo codice eceliniano riporta due bolle del sommo Pont. Gre-
« gorio IX, in data del 20 e del 21 Ottobre 1227, da Velletri, con cui
« accoglie la ridetta chiesa « *in capite ponti de Baxano* » sotto la
« protezione della SS. Sede apostolica (doc. ecel. CX, CXI). Sono desse
« il più antico documento che abbiamo del nostro Ponte. S. Francesco
« e s. Antonio alloggiarono nell' attiguo convento già soppresso.

(Dal Libro *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, per l' Ab. Jacopo Prof. cav. Ferrazzi — Bassano, Tip. Baseggio 1847.)

*) « Prima che il terribile incendio delle passate guerre recasse
« guasto e ruina anche ai chiostri, Bassano diè sempre ospizio a nu-
« merose famiglie di frati: vi furono i Cappuccini, i Francescani,
« i Riformati, i Benedettini, i Centurioni, gli Eremitani, i Serviti;
« così pure alcuni instituti di vergini, le Agostiniane, le Benedettine,
« le Francescane. »

(Dallo stesso su citato Libro *Di Bassano e dei Bassanesi illustri.*)

strepito delle piccole cataratte; ecco la solinga chiesicciuola del Lazzaretto e la vicina fabbrica destinata in altro tempo alla cura degli appestati, ora in gran parte distrutta, cambiata in parte ad uso di abitazione di contadini. . . .

Ma dove sono le molte casipole dei pescatori, divenute poscia, col mutare degli anni, ricovero di mendicanti, ed in fine pur troppo ricettacolo di ladri? Vedile! Demoliti già ne sono i tetti, cadenti i muri, crollanti non meno gli stipiti delle porte e delle finestruole: tutto annunzia il trionfo della rovina sulla miseria e sul delitto. Le sole passere vi saltellano cianciando tra loro, e volando da un' apertura all' altra instancabilmente; i soli gufi malaugurosi possono vivere ormai tra que' sfasciumi. . . . Chi sa quanti vizii rugumati là dentro? Chi sa quante abbominabili nefandezze là dentro consumate? Ogni volta che la Giustizia gettava, per così esprimermi, le sue reti in quel fango di colpe, prendeva ogni volta un malfattore... Ma quante virtù anche saranno state nascoste là dentro! E quanta innocenza forse perseguitata, e vittoriosa contro ogni insidia; quanti patimenti sofferti; quanti sagrifizii; quante lagrime sparse in segreto; quanta rassegnazione, di quella che è veramente accetta al Signore, e che avrà il suo premio nel Cielo! Oh come tali misteri m' invitarono oggi a profondi pensamenti! E che ineffabile ed insaziabile malinconia m'infusero nell'anima cotesti misteri!... — (*non continuata*)

POSCRITTO.

Avverto chi nol sapesse, che si può andare da Bassano al Lazzaretto anche per un viottolo, che si prolunga in sulla riva sinistra, quasi sempre costeggiando da un lato il Brenta sonoro, e dall' altro il largo canale d' acqua irrigua, fatto aprire verso la fine del secolo decimoquarto da Francesco di Carrara, secondo asserisce un documento, che si conserva con tanti altri preziosi nel nostro archivio municipale; dove l' esimio sig. Giovanni Merlo, segretario emerito del Comune, fece profondi studii e diligenti ricerche assai commendevoli. Non potrei esprimere quale ricreazione arcana, dolcissima

io abbia sentito, or sono forse due settimane, nell' andare per cotesta parte; nè mi accingerei in nessun modo a descrivere la stupenda veduta, che da ogni punto della strada si gode: del corso del fiume, della città, che si presenta in alto, dei colli vicini e lontani, della campagna circostante. Dessi son quadri non descrivibili, appunto perchè troppo meravigliosi. Ma che sarà mai, (chiesi a me stesso soffermandomi tante volte a contemplare) che sarà questo viottolo, passeggiato in una notte veramente estiva, a un bel chiaro di luna, come quello descritto così pateticamente dal Manzoni, allorchè Lucia e Renzo attraversano il lago *liscio* e *piano*, ed abbandonano il loro paesello natìo? Per me, duranti questi giorni di freddo stemperatissimo, io mi apparecchio coll'immaginazione e colla più intensa brama a sì fatto intimo godimento, a cotesto passeggio incantevole e commotivo. E frattanto, per dare un qualche rilievo a questa mia troppo meschina *Reminiscenza*, allora interrotta, e quindi non più compiuta, mi piace d' inserire le parole medesime, colle quali il prof. Giuseppe Barbieri, in una delle annotazioni al suo poemetto il *Bassano* dipinge co' più vivi e leggiadri colori questa riva del Brenta, e insieme il sito del Lazzaretto. Eccone la magistrale composizione:

« Lietissima ed amenissima sopra ogni credere è la riva sinistra
« del fiume scendendo giù da Bassano, e proseguendo il cammino
« più oltre a Fontaniva. Ma due situazioni tra l' altre mi colpirono
« sempre della più alta sorpresa, il *Lazzaretto* e *Cartigliano*. Il Lazzaretto, che prende il nome da una fabbrica quivi posta, e destinata altra volta alla cura degli appestati, è una lingua di terra,
« che si protende lunghesso il fiume intersecata da varie correnti
« di maggiore o minore profondità, derivate più sopra dall' alveo comune del padre Medoaco, e condotte per entro alla campagna
« mercè le opere artifiziose di canali, di chiaviche e di cataratte.
« La freschezza del luogo, la limpidezza e vivacità delle acque, il
« gorgogliamento e lo strepito delle medesime, il frascheggiare incessante dei vicini boschetti, l' agitazione soavissima delle ombre
« e dell' aria, le casipole dei pescatori sparse qua e là nel contorno;
« tutte queste sono delizie più facili a sentirsi nell' animo che a
« rappresentarsi con le parole. E a me, cui l' aspetto e il romore
« delle acque, fra tutte le naturali maraviglie ridesta sempre una

912

« impressione dolcissima ed insaziabile, a me questo luogo sin dalla
« prima gioventù sembrava un angoletto di paradiso. Vi condussi un
« tratto il mio Cesarotti, e in che trasporti non diede quell' uomo
« grande nel primo portare il passo tra questa vaga penisoletta! Av-
« vezzo per tanti anni a passeggiare le maninconiche rive del torbido
« e torpido Bacchiglione, non sapeva saziarsi di vagheggiare la luce,
« il movimento, la fuga di quelle acque veracemente paradisiache.
« Evvi un elegante casino, che signoreggia que' beati dintorni, e
« sull' ingresso di questo casino, che tante volte mi andai compe-
« rando in fantasia, scrissi giovinetto alcuni versi, che implorando
« la graziosa condiscendenza de' miei lettori ardisco riportare:

« Qua le dolci a sentirsi acque correnti
« Temprano a calma i geniali affetti:
« Qua le sparse all' intorno ombre cadenti
« Di soave tristezza empiono i petti:
« Qua circostanti poggi, alpi eminenti
« T' offrono mille in vaga scena obbietti:
« Qua rustiche capanne e pescatori,
« Delizie di poeti e di pittori. »

In una lettera, da Padova, lo stesso Prof. Barbieri scriveva poi a suo fratello Domenico:

... « Ma ciò che soprattutto ti raccomando si è il riposo *nidulantis* « *animæ*. Io sono come le anime del purgatorio, che vivono sperando « nella visione beatifica. In mezzo alle cure incessanti e molestis- « sime del Collegio, e fra le amarezze, che mi straziano l' anima, « il solo conforto che mi resta è l' aspetto di un ritiro piacente. E « come non si può combinare l' acquisto del Lazzaretto? Pochi cam- « pi, buon casino, buon sito, acque, ecc. Per carità consolami pre- « sto, chè ne ho tanto bisogno. Quand' io mi vegga assicurato di « questo bene, sta certo, che non ti darò più disturbi. Se ti è caro « avermi vicino e per più mesi dell' anno, se ti è cara la mia sa- « lute, la mia quiete, la mia contentezza, adoperati sollecitamente « ed efficacemente a farmi pago. » ....

(Dalle Lettere di G. Barbieri pubblicate per cura
del ch. Dott. L. Chiminelli — Bassano 1862).

Ma se il desideratissimo acquisto al Lazzaretto si fosse effettuato, l' Italia avrebbe poi avuto dal Barbieri *le Veglie Tauriliane?*

IV.

Il Romitaggio disabitato.

« Dunque oggi alle tre, » dissi questa mattina al mio Amicissimo *), lasciandolo nel Passeggio delle *Fosse*. E alle tre ore pomeridiane precise noi ci eravamo riuniti, col pensiero di andar insieme a diporto fuori di città.

« Bene, e per quale via ci mettiamo? » gli chiesi, dopo che ebbimo passato oltre il Ponte.

« Andiamo alla vôlta di s. Michele, ei mi rispose, o dove vuoi meglio, aggiunse tosto dolcemente, chè a me torna sempre lo stesso, tu il sai. »

---

*) Egli era l'Ab. Vincenzo nob. Grigno, conforto dolcissimo della mia vita per molti anni. La morte di lui avvenne nel dì 23 Luglio 1867; ed io piangerò sempre inconsolabilmente la perdita d'un sì prezioso tesoro, *col quale*, secondo afferma la divina Scrittura, *non è degno d'essere bilanciato l'oro e l'argento*. Oh mille volte beato chi possiede un amico sincero, *e non della ventura*! In una versione di operetta araba intorno all'amicizia trovai queste parole: *La morte sola ci può togliere un vero amico, come toglie noi a noi stessi: questo è quel solo bene, che da nessuna autorità umana non ci può essere rapito. Trova un amico solo in tutto il corso della vita, e avrai trovato il principalissimo ed ottimo di tutti i beni.* È un pensiero simigliante a quello di Cicerone nel suo dialogo sull'amicizia. *Ogni altro acquisto*, egli scrisse, *può sfuggirci di mano e diventar preda del più forte: il solo possedimento degli amici non ci può essere contrastato.*

Il prospetto dei nostri colli e dei monti era illuminato dal sole, ma i suoi raggi non brillavano limpidi come fu nei passati giorni, perciocchè una sottil nebbia alzandosi allora allora dal fiume, li velava assai però leggermente. L'aria non era fredda; nè si avrebbe potuto certo pensare d'essere così vicini alla Festa del Natale, se gli alberi non si fossero mostrati spogli d'ogni fronda; e la campagna non fosse stata poco meno che deserta, come suole appunto farsi vedere nel cuor dell'inverno.

Ma la strada larga e ben battuta, che al finire del sobborgo ci si apriva dinanzi, e la molta gente, che, essendo martedì, ritornava indietro dal mercato di Marostica, e il Col-di-Grado e gli altri poggi, che quantunque ingialliti, si presentano da quella parte con sempre cara attrattiva: tutto si unì a farci cambiare il nostro primo disegno, e ad avviarci piuttosto verso Marsano. E noi già proseguivamo il nostro cammino diritto, conversando piacevolmente, ed anche spesso tacendo, in ascolto dei varii concerti di campane delle ville circonvicine, che in quell'ora chiamavano alle sacre funzioni novendiali: i cui suoni, portati sull'ale d'un volubile venticello, non tardarono però a rendersi meno distinti e a svanire, quando il prossimo concerto della chiesa della SS. Trinità, dolce e armonioso come le note dell'organo, principiò anch'esso risonare a doppio, dando il segno ai colligiani di scendere dagli uliveti, e di rinchiudere nelle stalle gli armenti.

Se non che, più avanti, la calpestata era fangosa; per cui non volendo ritornare sui nostri passi così presto e spiacevolmente, trovammo il ripiego di penetrare nelle praterie dei conti Angarani, dalle quali si può riuscire a tutt'agio nella via detta di S. Michele. La siepaglia avea proprio là un'apertura; e noi dentro, calcando la lunga pesta, la quale sembrava una linea, di quelle con cui si rappresenta il Danubio o il Reno su d'un'ampia carta topografica. In mezzo a quella solitudine, ed alla vista di quel piano spazioso, la cui erba diseccata ce lo rendeva simigliante ad un immenso tappeto già smorto e fatto logoro pei molti anni, la mia fantasia mi

trasportò a que' giorni tranquilli della mia gioventù, ne' quali in compagnia di questo stesso mio Amico, noi andavamo cercando nella deserta e silenziosa campagna di Roma il tempio del dio Redicolo (*a redeundo*), o gli avanzi della fontana Egeria, argomento di controversia pegli antiquarii.... E la gran campana della nostra torre municipale, annunziatrice in questo momento del digiuno pel domani, valeva essa pure a ricordarmi que' lenti e maestosi botti, che rimbombano nella piazza del Vaticano in tutti i venerdì di quaresima. Mi soffermai taciturno ed immobile osservando ed ascoltando; ma sebbene i miei sguardi fossero fissi ad un punto vicino, e il mio orecchio sembrasse teso a raccogliere maggiormente le disperse religiose armonie, la mia anima riepilogava, per così dire, le più soavi e le più forti emozioni, ch' ella ebbe nella città dei Pontefici e del Colosseo, colà sulla venerata tomba del Principe degli Apostoli, e tra quelle auguste ed eloquenti rovine di templi, di archi, di colonne, di anfiteatri, di mausolei.

Ciò che mi distolse da coteste reminiscenze, in cui ero sì dolcemente assorto, si fu un uomo curvo a terra, ed intentissimo a lavorare, come quegli che stesse nascondendo molto gelosamente un tesoro. Allorquando gli fui più da presso, notai in fatti un povero vecchierello di fisonomia serena ed amabile, il quale avendo terminato di scavare una picciola buca si apprestava a riporvi un ordigno.

« E che fate, mio buon uomo? » gli domandai dopo avergli reso il saluto.

« Sto qua, rispose, preparando una trappola per le talpe; per queste talpe, soggiunse (cavandone una dalla tasca del suo vestito consumato) che sono il flagello dei prati. »

Poi egli mi mostrò il modo di congegnare gl' insidiosi lacciuoli ed i vinchi, che, piegati in arco per forza, scoccano pronti all'acchiapparsi della bestiuola, e dànno indizio sicuro della preda.

« E quale compenso ne avete poi? » gli domandò il mio Amico, allorchè egli si rimetteva all' opera paziente.

« Cinque soldi per una », disse il vecchio con aria di vera contentezza; « e il guadagno che ne ritraggo mi è sufficiente per vivere. Tutto il dì lavoro di tal guisa, come vedono; poi la mattina, al levare del sole, vengo qua, le raccolgo e le porto subito al fattor del podere, che me le paga in contanti. Mi compero allora di che farmi la polenta ed un po' di formaggio, o un' aringa, se la preda è stata proprio fortunata; quindi torno al mio tugurio, e prima del mezzodì mangio da principe, sempre con appetito. Io non ho famiglia, sono soletto al mondo, e poco mi basta per tirare innanzi i pochi giorni, che mi restano ancora. »

« Ma ditemi, e se non ne allacciaste alcuna? » continuò l' Amico in tuono di sollecita e pietosa curiosità.

Ed egli lo interruppe: « Oh ciò è ben raro! ma in tal caso bisognerebbe digiunare pur troppo, se il farinaiuolo però non fosse verso di me così buono da farmi credenza, tenendosi sicuro che nel giorno susseguente Dio benedetto mi concederebbe una doppia preda. È tanto tempo che la Provvidenza mi permette di vivere così, e la Provvidenza non manca mai. »

« Ma non ci sono poi dei cattivi, che di notte ve ne rubino qualcheduna? »

« E come ce ne sono anche di questi! Essi forse non sanno di rubarmi, così facendo, il companatico, o il tabacco per lo meno. L' altra mattina me n' era stata tolta una, che fui però tanto fortunato da trovar poscia sull' orlo della strada, mentre io andava a Bassano per portarne altre due. »

A questo punto fui tentato di provare quella schietta bontà, insinuantesi nell' animo nostro, e gli dissi: « Però ci saranno anche dei buoni vicini caritatevoli, che vi faranno spesso il regalo di qualcuno di questi animalucci, trovati nei loro campi arando o vangando? non è vero? » Ma l' onesto vecchietto mi additò il cielo esclamando, come chi si scandalezza, « E allora? Non c' è forse lassù Chi ci vede? Oh! sì, ch' io sono giovane da aspettarmi lungamente la punizione dal Cielo. »

Lodammo di cuore quella semplicità timorata, dandogli ambidue una piccola moneta per compensarlo del perditempo.

Troncai quindi i suoi molti ringraziamenti, interrogandolo come si chiamava quella chiesuola solitaria, che ci stava vicina?

« Essa è detta dal sito la *Madonna dei Prati* » mi rispose; e volle, a significazione di gratitudine, accompagnarci fin là, raccontandoci un avvenimento lamentoso, successo in quel romitaggio.

Il sole, prossimo al tramonto, si era nascosto frattanto dietro a densi vapori; e quel suo disco, che nondimeno mostravasi di tratto in tratto, ma senza raggi e rosseggiante, siccome la luna nel suo sorgere in qualche sera d'Agosto, parevami, più ch'altro, quel sole, che vidi tante volte attraverso le nebbie d'Inghilterra e dell'Olanda. Anche l'aria si era fatta ormai umida; il silenzio, profondo e triste. Il vecchio incominciò con una voce affievolita dagli anni, e commossa:

« In quella casetta, che si vede accanto la chiesa, abitava un romito, che noi chiamavamo *il Romito dei prati:* un buon omicciatolo, che viveva da tanto tempo qua solo e ritirato, facendo del bene a tutti se poteva, ma certo non male a nessuno. Nel corso della giornata egli andava questuando per la campagna in giro; un dì per settimana andava in città, e qualche rara volta su per i monti insino a Rubbio: la sera rientrava di buon'ora nella sua cella a far orazione e a pregare per tutti coloro, che lo aveano assistito. Or avvenne, che in una oscura notte d'inverno, nella quale il vento fischiava più del solito (io la ho ancora presente quella notte orrenda da lupi, e sì che sono già passati diversi anni da allora!) sentì bussare adagio alla sua porta; ed a lui che aveva risposto, si chiese un ricovero, soltanto per poche ore. *Non si vede la strada a proseguire il cammino* (gli si aggiungeva con voce supplichevole), *e sotto la neve, che fiocca si muore di freddo: un cantuccio per amore di Dio, che ha promesso un premio a chi alloggia i pellegrini.* E il buon Romito aprì la porta senza paura. Ma il *pellegrino* entrava seguito da tre o quattro altri, i quali tutti mascherati con un cappellaccio sugli occhi, non erano se non infami assassini. Il primo afferrò il poveretto pel collo, e con furioso atto e

minaccevole gli ordinò di dar loro tutto quello ch' ei possedeva; mentre que' ribaldi complici aveano già cominciato a metter sossopra le pochissime masserizie. Ma che cosa poteva mai avere di raccolto quella buon' anima, se non un poco d' olio per la lampada della Madonna, e del pane risparmiato per dispensarlo, come usano i Cappuccini ai famelici? Non trovando in fatti di che restarsene paghi, que' crudeli trassero fuori un coltello, e gli troncarono in bocca quella parola di misericordia, che il poveretto implorava a mani giunte. Poscia, temendo di essere da lui riconosciuti e accusati, lo strascinarono sotto questo arco di ponte; e qua, bestemmiando Dio e la loro fortuna, lo ferirono di nuovo nella gola rabbiosamente, e lo lasciarono disteso su questi ciottoli. »

A cotesto punto il vecchio sospese il doloroso racconto, e si asciugò una grossa lagrima. Noi, restammo pur noi commossi profondamente, e per alcun tempo silenziosi. I miei occhi intanto si fissarono mestamente su que' ciottoli, imbiancati dalla brina; ma calmata un poco l' ansiosa agitazione, che mi strinse, feci forza a me stesso, e lo pregai a continuare.

Ed egli riprese: « Sì, lo lasciarono qua sotto disteso per morto; ma la Madonna della Salute, alla quale il romito nel momento del pericolo aveva fatto voto d' un continuo servizio, la Madonna volle altrimenti, e si può dire per miracolo. Poichè, così ferito ed agonizzante, restò qui sui sassi tutta la notte, animato, per quello che riguarda la vita, dalla sola speranza, che all' alba sarebbe pur passato da presso un qualche cristiano, il quale avrebbe forse udito il suo gemito .... »

« Non è morto dunque? » gli dissi io, interrompendolo con qualche vivacità.

« No, non è morto, » ripetè egli come un' eco; « e noi di buon mattino lo trasportammo allo spedale in città; e le ferite di lui furono col tempo cicatrizzate. Non è morto, per grazia di Maria Vergine; ma io nondimeno l' ho perduto per sempre! Ogni sera, quando abitava qui, tornando dalla cerca si fermava un poco con me; ed era io il primo, cui egli chiedeva, se avessi mangiato abbastanza. Io lo amava come un figliuolo; e mi parea di star male, se alla mattina non gli

avessi augurato il buon dì. Ahimè! che tale consolazione mi è stata tolta negli ultimi miei anni, essendosi portato, subito dopo la guarigione, a dimorare in San Vito presso quell' altare della Madonna *). Io non lo avrò qui a chiudermi gli occhi per sempre, siccome aveva tanto sperato!.... »

Il vecchio a questo punto terminò di parlare piangendo; e noi, malinconici oltre ogni espressione, lasciammo quel romitaggio disabitato, quel luogo egualmente muto e triste che un sepolcro.....

---

*) « S. Vito, una delle due cure suburbane, era prima un romito- « rio, dove vivea solitario il santo vecchio Antonio Grandi Eremita. « Di questo venerabile uomo così lasciò scritto l'illustre P. Daniel- « lo Bartoli: — Egli era veramente un santo. I paesani di quel contorno ed altri che vissero alcun tempo con lui ne riferivano cose stupende: massimamente d' un lungo orare, e d' un estremo patire; ch' egli soleva dire essere il grasso degli eremiti. Vicino alla morte, che seguì il venerdì innanzi la Pentecoste del 1552 sentiva una estrema allegrezza; e spesso diceva: O morte, tu hai aspettato me tanto tempo, or io aspetto te: e abbracciava affettuosamente la Croce, unico conforto del suo morire, siccome unica compagna era stata del suo vivere. — » In S. Vito presso di lui, nel 1537, si ricovera- « rono Claudio Jajo e Simone Rodriguez, primi compagni di S. Igna- « zio, per disporsi a celebrare con maggior sentimento e divozione le « lor prime Messe, onde lontani dallo strepito, e come fuori dalle « cose del mondo, scrive lo stesso P. Bartoli, potessero meglio en- « trare in sè medesimi, e unirsi con Dio. Ivi pure convenne con « Pietro Fabio il grande Patriarca Lojola per vedere il Rodriguez, « ch' era infermo a morte. La chiesa fu poi cominciata nel 1702 « per opera di don Giuseppe Rizzo, canonico di Mantova, e pubblico « precettore in Bassano: aperta nel 1704. I fedeli hanno una gran- « dissima venerazione per un' immagine della B. V. che v' ha in quel- « la chiesa sotto il titolo della Salute. » —

(Dal su citato Libro *Di Bassano*, ecc.

. . . Da allora corsero molti anni senza ch' io mi fossi portato di nuovo a quel sito degli Angarani, ma una sera alla fine vi ritornai solettamente. Ed oh quali furono le mie

impressioni! La bellissima prateria, già dissodata in gran parte, e ridotta a campagna uniforme, dove l'occhio e lo spirito non trovano più quel giocondo riposo d'una volta; la chiesuola, oggetto di singolarissima devozione pei falciatori e pei coloni circostanti, nonchè quel piccolo romitaggio che eravi annesso, già demoliti e scomparsi affatto dal suolo; estinto da vario tempo quel geniale vecchierello, e il suo nome ormai poco meno che dimenticato; il buon romitonzolo morto anch'egli, or son pochi mesi, in s. Vito, presso l'altare della Madonna!... Oh come tutto cambia quaggiù!... Avanti pure per questo sentiero lusinghevole della vita; ma finchè si cammina tra le speranze e i timori, tra gli affanni e le gioie, che si alternano continuamente e continuamente c'illudono, uomini e cose dinanzi a noi si trasmutano, passano via, ed hanno fine. Poco fa il sole indorava tutta la campagna dintorno; quindi il tramonto colorì di porpora i colli, ch'io aveva in prospettiva; ma ben presto anche quella malinconica bellezza di tinte è svanita, ben presto il crepuscolo s'oscurò, e le ombre della notte m'involsero, prima ancora che fosse terminato il mio passeggio.... Senonchè, quanta consolazione ineffabile nel pensare che il sole risorge, e che l'uomo rivivrà in Dio!...

V.

Un bocconcino di storia assaporato sul *Motton*.

Quest' anno, in che il Dicembre ebbe molti giorni sereni e splendidi, io trascorsi le più belle ore pomeridiane passeggiando lungamente: meglio che la stufa, in quest'anno mi lusingano i tiepidi soli; ed ai passatempi, ai tripudii cittadini preferisco assai volentieri l'aperta campagna. Ma taeito e solingo, ma per sentieri silenziosi e romiti, con in mano un libro facilmente intelligibile, cioè della natura di quelli che posso chiudere e riaprire a piacimento, senza interromperne il filo. Certo l'ampia strada Marosticense è amenissima, come è pur mirabile e deliziosa oltremodo quella di S. Vito, che signoreggiando la Valle, incorniciata sì pittorescamente dai monti e dalle azzurre vette di Recoaro, conduce poi alle altre vie maestre di Romano e di Pove, altrettanto deliziose e mirabili. Ma in questa stagione vernale, se dall' una parte, non so perchè, mi piace meno la frequenza di gente e di carri; dall' altra desidero vedere più di rado le incantevoli prospettive naturali, godendo serbarmele in vece pei mesi ridenti, allorchè e piano e colli si riadorneranno d' una verdezza rigogliosa, e, spirando l' aria ancora più dolce, tutto ritornerà lietamente alla vita. Il Bertòla affermò anch' egli, scrivendo delle attrattive del mare, che bisogna perderlo talvolta d' occhio per vagheggiarlo quindi con maggiore compiacenza.

Ora dunque che la campagna concentra i sensi, trasfondendo nell' animo, più ch'altro, un beante riposo, una tranquilla e cara mestizia, i miei passi si dirigono e s' alternano quasi ogni dì per que' senticruoli riposti e silenti, i quali cominciando dal pubblico Passeggio, e dividendosi più avanti, e poco dopo riunendosi a guisa di labirinto, riescono in fine pressochè tutti alla chiesa di santo Zeno, o a quella di Felette. Nessun godimento mi è più gradito dell' avviarmi tra' campi sgombri e lucenti come ora sono; ai raggi d' un mite sole, che, lambendomi il viso, mi ristora le forze con dolcezza ineffabile; dell' andare passo passo, quietamente leggendo, o raccogliendomi in una specie di meditazione, e conversando meco stesso, e fantasticando colle più piacevoli memorie della mia vita trascorsa, le quali valgono anch' elle a raddolcire il presente. Ah è ben vero, che non ci troviamo mai tanto in compagnia, quanto allorchè siamo propriamente soli! In cotesti sentieretti poi, ch' io vorrei chiamare i sentieri *delle Reminiscenze*, oh come si sogna deliziosamente a occhi aperti! Del restante, passeggiando per tal modo, ogni cosa mi reca diletto, e mi fa chiudere il libro; ogni cosa mi arresta e mi ricrea indicibilmente. Di qua, pochi agnelli, che errano muti e senza guida pei solchi; e colà, nelle corti, i colombi che beccano tubando; un pò innanzi, lavoratori che gastigano la siepe risecca, o che travagliansi d' accordo a svellere le profonde radici d' una pianta già morta, o che stanno apparecchiando la fossa per una nuova. E mi sofferma di tratto in tratto il cicalio delle fanciulle, che si lasciano dopo rifattesi a vicenda le treccc; e la vecchierella, ch' esce dal presepio filando, e chiamando a pollaio le sue galline disperse; e l' abbaiamento d' un botolo ringhioso; e il rumore d' un carro, che si allontana; ed i ragazzi, che vanno schiamazzando con sì allegra vivacità dietro alla sorella, reduce dalla cisterna coi secchi ripuliti e lucenti. In cotesto mezzo una qualche squilla distante suona per la predica del sacro Avvento; e l' eco del monte ne ripercuote il suono disteso; mentre l' augellino solitario saltella da un ramo all' altro sottilmente fischiando; mentre le gru a schiere ordinate, siccome disse Dante:

« . . . . . . van cantando lor lai
« Facendo in aer di sè lunga riga. »

Che se poi è giorno di sabato, tutte le campane piccole e grandi d'ogni villaggio, vicino e remoto, uniscono in sul far della sera i loro concerti a doppio, dando segno della festa che viene; e riempiendo l'aria d'una misteriosa armonia, d'una gioia melanconica, che commuove le più intime fibre soavissimamente. Oh quale e quanta contentezza io provo allora nel tendere l'orecchio in quell'ampio silenzio, che scende al cuore; e insieme nello scorgere i frequenti villini suburbani, così pacifici all'aspetto, e que' gruppi di casinette biancheggianti sulla costa di Borso, nonchè que' varii campanili e quelle chiese, che nell'immensa campagna sfrondata si alzano giganti, come a proteggerla particolarmente e a benedirla.

Ed oggi, in cui il restare all'aperto era più assai dilettevole che il trovarsi chiusi in una stufa d'ananassi, oggi prolungai la mia passeggiata più dell'ordinario; e, girando girando sempre verso il monte, ed assorto in mille pensieri, mi ridussi quasi senza accorgermi su quella attraente pendice d'ulivi, che s'incurva tra la strada del Tirolo e la Brenta. *) Il sole aveva ancora dei raggi a donarmi, il tepore continuava balsamico; onde nel mio ritorno sostai alquanto con inesprimibile voluttà sul *Motton:* piccola altura, ma bella per la veduta amenissima che presenta. Lì presso stava seduto un buon contadino ottuagenario, col quale incominciai a parlare molto volentieri. Mi dà ogni volta tanta soddisfazione il conversare coi vecchi! E piegando il nostro discorso sulle vicende politiche dell'anno Quarantotto, che fu annientato nella voragine dei secoli, ma che starà indelebilmente scolpito, più che nella memoria, nel cuore degli Italiani, si passò quindi per analogia a ricordare le passate guerre, che il

---

*) Di cotesto bellissimo uliveto parlai con predilezione nella mia lettera-opuscolo, intitolata: « Un Saluto a Roma dai Colli di Bassano » Venezia. Tip. Antonelli - 1865.

vecchio appellava le *guerre di Napoleone.* Ed egli, che era stato testimonio oculare della discesa dei Francesi per questa valle, nel Novantasei, mi raccontò minuto e chiaro dello scompartimento del campo alemanno. Io pure m'era seduto vicino, e lo ascoltava con tutto il piacere; onde egli continuò: « Qua, proprio su questo colmo dove stiamo, c'erano a quel tempo piantati due cannoni, che ogni sera tiravano il loro colpo, facendo rimbombare tutti i dintorni spaventosamente. Ma la vista di quelle file di tende e di baracche militari era assai bella. Esse s'intrecciavano ordinatamente in tutto questo spazio di terreno, da qui sino a ca-Corner, dove era il Comando generale. Oggi in vece è ben meglio vedere le viti e i gelsi! Però allora, ch'io era giovine, mi recava un gran gusto il darvi le mie occhiate; e il suono poi delle musiche marziali, unito con quello dei tamburi, m'infondeva nel corpo una tal anima da farmi soldato anch'io. Ma ero solo, e dovevo mantenere la mia povera madre. Quante volte dal mio solco, là in fondo, stetti delle ore ad ascoltare in silenzio quelle marciate, che mi giungevano all'orecchio più o meno distinte, secondo spirava il vento di questo nostro Canale!... Ma venne ben presto anche il giorno della paura, che fu il giorno della Madonna di Settembre. Mi par ieri! Alcuni spari di fucile, fatti all'improvviso là dal *Boschetto,* *) destarono in questo campo degli imperiali un allarme indescrivibile. Erano i francesi; ossia era una sola vanguardia di Massena, composta d'ogni specie di gente, vestita d'ogni colore e cenciosa. Ma che importa? Se li avesse veduti! Erano altrettanto coraggiosi que' diavoli, e d'un valore inudito, furibondo. Non ci volle di più per i tedeschi. Si sonò subito a ritirata; e il grosso dell'esercito, comandato da Wurmser fuggì precipitosamente verso Mantova, lasciando in Bassano molti prigionieri, e le

*) Il *Boschetto* è un poggio che appartiene ai conti Michiel, e sorge nella riva destra del Brenta, quasi di prospetto a quella magnifica villa, in cui fanno a gara concordemente la cortesia più delicata e la più generosa ospitalità.

artiglierie, ch' erano poste a difesa del Ponte. Dicono che vi restasse anche la cassa del tesoro, ed io ci credo; perchè la cavalleria tagliò le tirelle delle carrette come niente. In somma fu il finimondo in quell' 8 di Settembre; e, ancora un altro momento d' indugio, lo stesso generale Wurmser, che era alloggiato in casa dei conti Roberti, restava nelle mani del nemico! Bonaparte smontò alla medesima casa poco dopo. L'ho veduto propriamente io, con questi miei occhi! » . . . .
. . . .
. . . . (1870).

Mi ricordo che quella tal sera, subito dopo avermi fatto memoria di cotesto mio passeggio, e del tranquillo riposo goduto sul *Motton*, volli rileggere, e rilessi con doppio piacere quel brano di storia del Botta, ond' egli descrive la discesa dei Francesi per la nostra valle del Brenta. Ora mi è un caro divertimento il trascrivere quella stessa pagina dell' insigne nostro italiano, che fu chiamato il Tito Livio dei tempi moderni, appunto perchè essa può servire di confronto colla semplice narrazione dell' ottuagenario contadino, testimonio di veduta siccome accennai. *)

---

*) « ... Nasce la Brenta poco lontana da Trento, e correndo nel « fondo di una valle profonda tra monti aspri e discoscesi, arriva a « Bassano, luogo dove incominciano ad aprirsi le dilettevoli pianure « del Padovano e del Vicentino. Questa è la strada che conduce da « Venezia a Trento per la più diritta, senza passar per Verona. A- « dunque il maresciallo Wurmser, già fin da quando si combatteva « a Roveredo ed a Calliano, s'incamminava, scendendo a gran passi, « per la valle brentana, intento suo essendo di congiungersi in Bas- « sano con gli aiuti, che venuti dal Norico sotto la condotta dei ge- « nerali Mitruski e Hohenzollern si erano ridotti ad aspettarlo in « quella città. Si era persuaso che il suo avversario, udita la strada « presa da lui, non solamente deporrebbe il pensiero di assaltar la « Germania, ma ancora scenderebbe a gran passi a seconda del- « l' Adige per andare a far argine a quel nuovo impeto nelle vici- « nanze di Verona. Della prima opinione non s' ingannava Wurmser,

« perchè effettivamente Bonaparte, abbandonata l'impresa di Ger-
« mania, si rivoltava verso l'Italia; ma bene non prese la via
« dell'Adige, anzi, sprolungata la destra de' suoi per la valle me-
« desima della Brenta, seguitava frettolosamente, divallandosi ancor
« esso, le genti alemanne. Erano guidatori principali di questi presti
« soldati, secondo il solito, quei due folgori di guerra, Massena ed
« Augereau. Questa deliberazione fece Bonaparte per interrompere
« a Wurmser ogni comunicazione coi corpi che lasciava ai luoghi
« più alti del Tirolo, e perchè non altra speranza di salute restasse
« al capitano dell'imperatore, se non quella o di ritirarsi più che
« di passo alle montagne, donde sorge la Piave, o di far opera di
« condursi a Mantova. Marciarono tanto speditamente i repubblicani,
« che giunsero gl'imperiali a Primolano e gli vinsero con presa di
« molti soldati, non però di quattromila, come fu scritto, che è una
« amplificazione di parole molto evidente. Si combattè poscia a Cis-
« mone, si combattè a Solagna, e sempre felicemente pei Francesi.
« Già quel nembo era vicino a scoccare contro Bassano, dov'era
« il corpo principale di Wurmser. L'assaltarono correndo Augereau
« a sinistra, Massena a destra, e tosto il ruppero, avendo fatto, in
« ciò dissimile da sè medesimo, invalida difesa con grande ammi-
« razione e sconforto di Wurmser, che si era confidato nella fortezza
« di quel passo posto alla sboccatura della valle della Brenta. Ora
« nessun altro partito restava al maresciallo d'Austria, poichè si
« presti l'avevano sopraggiunto i Francesi, se non quello di riti-
« rarsi per far pruova di guadagnare le sicure muraglie di Mantova.
« Adunque, velocemente marciando, e velocemente ancora seguitato
« dai repubblicani, passava l'Adige a Porto Legnago, batteva Massena
« a Cerea, Bonaparte a Sanguineto, entrava coi soldati tutti san-
« guinosi, ma con aver fatta sanguinosa la vittoria anche al nemico,
« dentro i ripari della forte Mantova. »

(*Storia d'Italia* di Carlo Botta.)

VI.

La Sagra di San Valentino. 1)

È il giorno sacro a san Valentino, giorno di festa per l'antica chiesicciuola dedicata alla Madonna delle Grazie, 2) giorno di speciale sollecitudine per le pie madri amorose, giorno di lieta comparsa pei bamboli e pei fanciulli. Sino dall'alba i rivenduglioli ed i trecconi si sono già affaccendati a trasportare in lunga fila le loro tavole e cassapanche nella contrada, che si dischiude innanzi al piccolo santuario: onde nel tempo stesso che le squille suonano a doppio, dando il primo annunzio festivo, la Sagra vi pone al di fuori suo trono e s'acconcia. Ciambelle d'ogni sorta e grandezza sonvi abbondevoli e allettatrici, dal rinomato confortino di *Toffano* al trivialissimo biscottello, che odora soltanto di miele; le frutta, ch'hanno sfidato l'inverno e il mare, vi fan bella mo-

---

1) Fu stampata la prima volta nel 1866 sotto il titolo: *Il dì 14 Febbraio in Bassano.*

2) « Dipinta in una parete v'avea una prodigiosa immagine della « Vergine ed era in grandissima venerazione. Un santo eremita, di « nome Lodovico, si diede a raccogliere limosine, con cui gli venne « fatto d'innalzare nel 1492 un oratorio, e vi si trasportò quell'im- « magine, e fu detto delle Grazie. Fu dato ai Serviti che furono « soppressi nel 1656. Nel 1689 vi si volevano riporre i Teatini, ma « il Consiglio comunale non acconsentì. Il 10 Aprile 1610 fu conse- « crato da Monsignor Lugo: ora appartiene alla famiglia Danieli, « e se ne vagliono le Figlie della Carità. (*Di Bassano e dei Bassanesi illustri.* Vol. sopraccitato.)

stra, cominciando da quelle dei nostri aprichi e succosi colli, fino alle carrube di Grecia e agli aranci ed ai fichi di Sicilia. E parlando delle produzioni del paese nostro, qui le ammiri tutte in gran copia qual si addirebbe proprio a mercato: cumuli di mele, di pere, di cotogne, corbelli di mandorle e di prugne, ceste di nocciuole e di noci, gran sacchi di castagne risecche. Nè, ad accrescere lo schiamazzo de' concorrenti, vi mancano gli svariati zufoli ed i campanelli di creta; come pure non sonovi scarsi al bisogno i moltiformi fantócci e le crepunde, avanzo della Befana: que' giuochi poi, che sogliono intrattenere i popolani non furono certo gli ultimi a piantare le loro tende, a rizzar la baracca.

Per tutto ciò la gente del contado vi accorre anche da lungi in folla, assai per tempo: uomini e garzoncelli vestiti dei migliori loro panni, donne e fanciulle allindate di quel meglio che ognuna sa e può: nastri, gonnelle, fazzoletti, grembiuli, tutto rosso e a fiori vivaci e spiccanti. La contrada brulica di questa calca screziata, la quale per entrare nell' angusta chiesuola non è rado s' apra il passaggio battagliando co' gomiti; e quanto poi all' uscire, n'esce portatà. I venditori, dal loro canto, si sbracciano a gara, strepitando e battendo la panca ad aescare i passanti; i bruciatai gridano anch'essi il prezzo vile delle caldarroste, agitandone le fumose padelle, sicchè il susurro che ne risulta è quello giulivo di Sagra, se non forse qualche cosa più che giulivo, un pochettino assordante.

Senonchè, più tardi comincia a giungere al devoto concorso la parte agiata dei cittadini; più tardi ancora vi arrivano le signore in gala; poi cessa il rumore della tempesta, ch'era già affievolito di molto per lo sperdersi dei foresi. Anzi, dopo il mezzodl, la chiesa resterebbe muta e deserta se un qualche nonno pacifico e qualche povera femminetta non isceegliessero quel breve momento di sosta a porgere al Santo patrono la loro tranquilla preghiera, e non vi conducessero i nipotini in siffatta ora di calma per offerirgli, quasi di nascosto, l' umile candeluzza.....

Ma ecco ben presto ravvivato il primiero movimento, rinforzato il fracasso della mattina; ecco oramai, meno i visi

dipinti e il baccano, una scena carnovalesca. Un pittore fiammingo qui troverebbe, a nostro avviso, di che sfogare appieno la sua fantasia adoperando tutti i colori della tavolozza; un incisore all'acquaforte, della natura del *Callot*, qui ne farebbe invece un bel riscontro alla *Fiera*. Perciocchè tutta la popolazione della città e del suburbio potremmo dire si versi adesso e ribocchi nella contrada festeggiante: sono gli artigiani, che concedono volentieri a sè stessi l'innocente sollazzo, e vi conducono la famigliuola come in tripudio; sono le nostre contadine, le quali vi giungono in frotta coi loro rubicondi e paffuti bamboccioni, chi sulle braccia e quale per mano; sono gli altri villici, meno vicini, che mangiarono all' osteria, e che tornando a casa vogliono ad ogni costo rientrare in chiesa, rivedere la Sagra; sono i più gentili oziosi finalmente, che mutano i passi su e giù pel lastricato, dandosi bel tempo; e tanto più a lor grado poichè in cotesto giorno, per ordinario, il cielo è sereno, e la mite aria che vi si respira è quella, che di poco precede la nuova stagione.

Chi desiderasse pertanto pigliarsi un diletto non comune, ed egli si soffermi in disparte ad osservare l'onda di popolo svariatissimo, cittadino e villereccio, che si avanza con difficoltà per mezzo alla spaziosa via, e con maggiore difficoltà retrocede, urtandosi qualche volta confusamente, e chiacchierando e ridendo colle più argute facezie. Si passerà quindi in rassegna, per così esprimerci, cento e cento bambini d'ogni età e condizione, dalle fasce a un lustro, vispi sorridenti gioiosi, molti fregiati della mistica chiavicina, quasi tutti portatori d'una candela, secondo le proprie forze, più o meno guernita di frastagli di carta o di orpello, ed azzimati eglino stessi assai stranamente, come suole l'ambiziosa emulazione del volgo. Quanto poi agli zufoli ed ai fischietti, verrà ridestata la rimembranza dell'ultimo giorno di carnovale nella gran piazza di Venezia. Imperocchè qual mamma è oggi cotanto disamabile e avara cotanto da non regalare i suoi bimbi di una pasta dolce e d'un *cuco?* E quale bimbo, che sia svezzato, può mai persuadersi a lasciare in questo dì la *contrada delle Grazie* senza i segnali di Sagra alla bocca?

Intanto la Chiesa ferve di nuovo e ribolle; l' altare pomposo s' illumina sempre più splendidamente, e fiammeggia per le innumerabili cere votive: e le madri additano alla lor prole stupefatta l'immagine del Santo miracoloso, chiamandosi beate, se, aprendosi la via a stento, elle possono giungere tanto innanzi da baciare e far baciare la reliquia, che gira da manca a destra senza riposo.

Per tal modo l' annua solennità di san Valentino, così cara agli infanti, e da molti di loro aspettata con sì vivo desiderio, prolungasi fino a sera già tarda, e si chiude con religiosi concenti. Nè, al di fuori, le voci quantunque rauche si fanno più rade; perciocchè è pur vero lo strepito giulivo propagarsi ben facilmente, e non potersi d' altra parte sì di leggieri ammorzare mediante la rugiada di Bacco.

Ma chi fosse sazio di un così fatto movimento e frastuono, non ha che a ritrarsi di un solo passo al di là delle merlate mura di cinta, le quali se riparano in parte la contrada dal rigore di tramontana, le tolgono altresì uno de' prospetti incantevoli di natura, onde si abbella la nostra Bassano, a cui (siccome dettò una penna segnalata) « *piano e monti, cielo ed acque fanno a gara per procurare il beneficio di quelle mirabili* viste, *che son fatte già proverbiali.* » Del rimanente, dal delizioso Caffè, celebrato con tanta poesia dalla *Sand*, passeggiando adagio adagio per lo spalto si potrà godere d'un gradevole contrapposto: l' eco gioconda della Sagra al di dentro, ed il soave silenzio dell'ampia valle soggiacente; qua, di faccia, il castello degli Ezzelini, che in sul chiudersi della luce si mostra vieppiù irrugginito dai secoli; e colà intorno, le nevose vette di Rubbio e dei Collalti, le quali in cotesta ora appariscono soprammodo candide e risplendenti.

(3 Febbraio 1870)

In questa occasione dovrei notare come sì fatte pubbliche festività, fuori di chiesa, non sieno oggidì se non l' ombra di quelle d' altri anni; ma i giovani non mi presterebbero forse intera fede, e gli attempati possono veder le presenti e con-

sultarne la loro memoria. Onde piuttosto dirò del famoso quadro di Giacomo da Ponte, ch' era sull' altare del *Santo*, togliendo le parole del Verci dalle sue *Notizie intorno alla vita e alle opere de' Pittori Scultori e Intagliatori della città di Bassano.*

« . . . . Rappresenta S. Valentino in atto di battezzare Lucilla.
« Si vede questa Vergine Santa vestita d'un panno più candido della
« neve, a' piedi del Santo Sacerdote, tutta modestia, tutta umiltà.
« Poco discosto sta il padre di Lucilla, indi un paggio, ed una donna
« così eccellentemente lumeggiati, che rendono stupore. Un' altra
« donna attenta al lavoro dell' ago merita una particolare osserva-
« zione. Da un altro canto vedesi un chierico, che tiene in mano sopra
« una lunga asta la Croce, e a lui vicino in terra un turco con un
« vaso, e appresso, un bacino d' ottone, e di dietro un giovine, e un
« cane graziosissimo. Que' puttini poi, che scendono dal Cielo con
« palma in mano sono stupendi. *In verità,* qui esclama il Boschini,
« *allo splendore sembrano essi venir dal Paradiso, e lo stesso Ti-*
« *ziano non avrebbeli potuti fare migliori, poichè sono il non plus*
« *ultra.* Perfettissima è la prospettiva, bella l' architettura; infatti
« ragionevolmente essa è lo stupore de' riguardanti. Il discapito di
« quest' opera maravigliosa si è, esser ella in una chiesa così oscura,
« che non si può per mancanza di luce a sua voglia ammirare..... »

Ed ecco il perchè anche cotesto dipinto del *Da Ponte* risplende ora con varii altri celebratissimi nelle sale del nostro Museo civico, di cui C. Cantù, ragionando dei *Cimeli del Canova,* diede poco tempo fa una specie d' informazione nel l'*Archivio Storico.* Spero non possa dispiacere se, venendomi in acconcio, io innesti qui alcuni periodi di un Autore sì degnamente rinomato. Certo è un bel mezzo per ottenere qualche indulgenza alle inutili mie righe sulla *Sagra.*

« . . . . Chi volesse provare una volta di più che in Italia non
« son concentrate nè le intelligenze nè le preziosità d' arte nelle
« grandi città, n' avrebbe un argomento nuovo in questa di Bassano,
« di appena undici mila abitanti. Eppure alla sua biblioteca che non
« passa i 20 mila volumi, oltre moltissimi autografi, va unito un
« saggio di tutti i pittori Da Ponte, de' quali vantasi quella città;

« forse tutte le incisioni degli illustri intagliatori ch' ebbero comune
« la patria col Volpato, come lo Schiavonetti emulo del Bartolozzi,
« il Balestra, il Suntach, lo Zancon, il Vedovato; inoltre le due rac-
« colte mineralogiche preziosissime del Brocchi e del Parolini.

« Ma quel che fa al caso nostro sono i gessi del Canova, fra i
« quali insigni i due cavalli colossali, destinati alle statue di Napo-
« leone e di Carlo III. Fra quei gessi ve ne ha di veramente plasmati
« dal Canova medesimo, e sbozzi suoi, e primi tentativi sui quali si
« può seguire lo svolgersi d' un concetto fin alla perfezione.

« Ma non è ancora di questo ch' io vo' parlare. Si raccolsero in
« tre gabinetti, oltre i libri che parlano del Canova, il carteggio suo
« e i suoi scritti. In 13 non piccoli volumi sono disposte 4080 lettere,
« delle quali le scelte formano due volumi distinti. È facile com-
« prendere quanta importanza possano avere nella storia dei tempi,
« e principalmente in quella dell' arte essendovene di quanti furono
« illustri nel primo quarto di questo secolo e alla fine del precedente.
« Ve ne ho lette molte di Ennio Quirino Visconti, per non dire che
« di queste; e tra quelle di cardinali, una del Vicario di Roma che
« ringrazia Canova della premura che si diede, durante la rivolu-
« zione per proteggere il Museo Vaticano: facendogli però notare
« come allora, nel 1815, quella parte di palazzo vaticano fosse stata
« destinata per alloggio ai soldati austriaci: lo interessava dunque
« a cercare fossero rimossi, e così tolti di pericolo i capi lavoro.

« È noto come Napoleone facesse all' Italia l' insulto più doloroso
« col rapirle le principali opere d' arte, onde fregiarne il suo Museo
« a Parigi. La vittoria che gli aveva tolti di qua, qua li ricondusse,
« e Antonio Canova fu inviato a Parigi per ricuperare quanto si era
« asportato, e renderlo, non già ai padroni nuovi, ma ai paesi nostri
« stessi. Un volume tra quelli serbati a Bassano comprende appunto
« il carteggio sulla *Spedizione a Parigi;* sono 74 documenti, in gran
« parte apografi, sopra tale restituzione.

« Aggiungiamo 598 lettere autografe del Canova, tutte dirette
« al conte Tiberio Roberti di Bassano, amico suo, e donate non ha
« guari dagli eredi.

« Quattro volumi comprendono le *Commissioni* date al Canova.
« In due altri sono raccolti gli articoli ed altri scritti concernenti
« il grande scultore . . . .

« Il piacere che si prova al vedere i caratteri degli uomini illustri,
« e viver così un momento con essi e con quelli che li conobbero
« e praticarono, qui è cresciuto dal trovare i taccuini e il portafogli
« del Canova stesso, col suo temperino, il suo toccalapis, il suo com-

« passo, e notato quanto diede ai facchini pel trasporto di tal masso,
« quanto ricevette pel tal lavoro, quante spese per tal compra. Sono
« appunti che non servono davvero all' arte e alla storia, ma il cuore
« li valuta. »

In omaggio alla verità, più ancora che per sentimento d' amor patrio, bisogna indicare che oltre alle due raccolte accennate dal Cantù, qui esiste la collezione numismatica, pure preziosa, regalata dall' illustre cav. Pietro Stecchini, (la quale ha 12000 tra monete e medaglie, consolari, imperiali, delle zecche italiane de' tempi di mezzo, e della veneta Repubblica); non che l' altra maravigliosa delle incisioni, in numero di 8522, dal principio dell' intaglio in rame fino a' nostri giorni, lasciata a questa sua patria dilettissima dal co. Giambattista Remondini. Essa raccolta abbraccia le scuole, italiana, tedesca, fiamminga, inglese e francese. Nè vi mancano i primi intagli anonimi, i Tarocchi e i trionfi del Mantegna, i migliori del Schöngauer, ed una grandissima collezione di quelli d'Alberto Durero, di Luca d' Olanda, e di altri sommi. Per ciò poi che spetta a *Xilografia*, non solo qui si ammirano le più antiche incisioni *monocromate*, ma eziandio le più rare di Ugo da Carpi, di Antonio da Trento, dell' Andreani, di Giuseppe Vicentino, ecc. ecc. E di tutti questi intagli, come anche delle raccolte, botanica e mineralogica, legate dal cav. Parolini, e dei libri della pubblica biblioteca, l' attuale direttore, il chiariss. Ab. nob. Francesco prof. Trivellini fece i relativi cataloghi con tale e tanta operosità ed intelligenza, che (secondo l' affermazione di coloro, i quali s' intendono di coteste materie) nessuno avrebbe potuto far meglio.

Mi è poi sommamente dolce il chiudere questa mia annotazione rendendo pubbliche grazie al nostro sig. Antonio Marinoni, paesista di estesa fama; il quale ha da poco regalati due suoi dipinti bellissimi (*il Lago di Nemi,* ed *i Campi di Annibale,*) e due piccoli studii, pur vaghi assai e finiti di tal maniera da poter essere meritamente collocati nella sala dei quadri moderni, vicini agli altri di lui, accanto al paesaggio mirabilissimo di Wogd, dono anch' esso del su lodato

cav. Stecchini. E fra pochi mesi verrà posta nella pinacoteca un' altra splendida gemma dei *Bassani*, qual è la *Presentazione al Tempio;* essendosi offerto il sig. Giustiniano Vanzo, egregio pittore dilettante, a farne egli medesimo ed a proprie spese la copia, da mettere sull' altare in Duomo, donde fu levato l' originale.

Lode ed onore pertanto a tutti qnesti benemeriti Concittadini, che amarono ed amano la patria veramente, avendone date così generose testimonianze. E quanto a quelli che non son più, si continui a porgere alle loro Ombre fiori di affetto e di gratitudine, i quali per volgere di tempi non pérdono mai la loro freschezza, nè la soavità del profumo.

APPENDICE

(9 Febbrajo 1870)

Poichè nella prima *Reminiscenza* accennai ad un articolo del sig. Novelli, penso di qui inserirlo a modo di supplemento, e ad illustrazione del Giardino Paroliniano. Così io potessi anche fregiare e rendere d' una qualche importanza questo mio povero libricciuolo, aggiungendovi alcune pagine dell' elegantissima e applauditissima *Vita scientifica del cav. Alberto Parolini*, letta all' Istituto Veneto da un suo Membro effettivo, il chiariss. cav. prof. De Visiani, e stampata quindi in quegli Atti nel 1867! Ma si direbbe a ragione, (e forse che i meno benigni, tra i miei dieci lettori, non l' abbiano ormai detto!) che nel donare io faccio il prodigo colla roba degli altri. Ecco adunque, senza più, l' articolo del Novelli sotto la denominazione:

COSE PATRIE

Giardino Parolini

« Volendo noi, per quanto ce lo consentono le nostre forze e « il tempo, che sempre incalza i poveri giornalisti, pressati dalle « inesorabili esigenze del foglio, il quale non permette loro nè studi « severi nè lavori elaborati con arte e profondità; volendo tuttavia « mantenere verso i benevoli lettori le promesse loro fatte nel no- « stro programma, di trattare cioè tutto quanto è argomento di lu- « stro, e di patrio decoro per la nostra Bassano, mentre appunto

« veniamo raccogliendo materiali, per continuare nella illustrazione
« dei nostri pii luoghi, e dati statistici ed economici per trattare
« le questioni di vitale interesse, che toccano a progetti e ad inno-
« vazioni di pratica utilità; non sarà certo discaro ai nostri concitta-
« dini il lasciare per questa volta le aride questioni e le cifre, onde
« passare seco noi un'ora deliziosa fra i sempreverdi pineti e den-
« tro alle odorose serre del Giardino Parolini.

« Che se questo geniale e pittoresco recinto è proprietà privata,
« non per questo gli si può negare il titolo di *Cosa Patria*, decoro
« essendo appunto, e bello e ricco ornamento della nostra città.

« Il Giardino del nob. cav. Parolini è forse più noto alla scienza
« ed ai cultori di essa, che non al paese che lo possiede. Infatti
« voi incontrate il nome del benemerito nostro concittadino in mol-
« tissime delle opere che furono in questi ultimi cinquant'anni stam-
« pate, ad illustrare la scienza della botanica. Il sommo naturalista
« Brocchi, nome venerato e caro tanto alla patria, ricordava l'amico
« ed il compagno dei suoi primi viaggi scientifici, e da quel tempo
« innamorato questi appunto della natura e degli studi che toccano
« ad essa, con tanta passione si diede alle piante, che volle aprir
« loro nella stessa sua casa un vasto campo, sicchè lussureggiare
« potessero fra noi sotto forme diverse, diverse d'origine, svariatis-
« sime quanto vari sono e climi e terre.

« Nello scorso secolo non erasi fra noi introdotta la maniera
« inglese, che con tant'arte sa profittare di poco spazio, onde creare
« e far nascere un giardino il quale è ad un tempo e bosco, e prato
« fiorito, e pittoresco panorama, così come il trovi il più ricco per
« fiori, il più superbo per esotiche piante a grand'arte coltivate,
« con scienza e passione collocate. Quivi ti pare di trovarti, ora nelle
« calde regioni dell'India e del Messico, ora nelle fredde e gelate
« contrade del più aspro settentrione. A questa maniera volle l'e-
« gregio signor Parolini allargato il già angusto giardino, e per ciò
« fare, con gravi dispendi acquistati terreni e case, demolì queste,
« smosse gli altri, aprì una via retta che mette ora al magnifico viale
« delle *fosse*, col quale pose mediante quest'opera, in comunicazione
« il suo giardino; così ebbe allargato il campo al passionato studio
« della botanica, e servito all'utile pubblico che, senza alcun dispen-
« dio, potè vedere meglio regolato il più ameno dei suoi passeggi,
« il quale, per la stupenda vista che presenta, forma l'ammirazione
« di quanti veggono la nostra bella e simpatica città.

« Dai suoi lunghi ed eruditi viaggi in Inghilterra, in Francia,
« nella Grecia, ed altrove, riportò ognora in patria ricca copia di

« alberi, che venne poscia coltivando nel suo Giardino, il quale, visi-
« tato costantemente dagli appassionati cultori della botanica, dagli
« amatori delle rarità del genere e dei fiori, gode di un bel nome
« negli annali della scienza.

« Questo ricco terreno, ben disegnato, vago per gruppi d' alberi
« disposti colla più fina intelligenza, sia che tu badi alla gradazione
« delle tinte, sia alla forma ardita, svelta e maestosa delle piante;
« questo ricco terreno, nel quale l' arte emulò la natura, coltivato
« non solo per il diletto ma ben anco, e forse più, per la scienza;
« in questo grazioso recinto tu ti senti invogliato di conoscere i grandi
« misteri di quella natura, la quale come nelle piante inanimate, così
« nel canto soave degli uccelli e negli abissi stessi del mare ti dice
« quanto sia potente quell' Uno, che tutto ciò seppe trarre dal nulla.

« In questo ameno recinto, del quale ti sono con bell'arte nascosti
« i confini e dove taluna volta il tuo occhio rimane illuso per ottico
« inganno, sì che tu credi trovarti assai lungi dall' abitato e non vedi
« che punti e panorami deliziosi; in questo ameno recinto l' albero
« maestoso, le piante conifere, il pino ora ardito, ora dai larghi rami
« resinosi, ti trasportano colla immaginazione nelle belle contrade
« dell' Asia, ora oltre l' Atlantico; il biblico cedro del Libano, di stu-
« penda e ricca vegetazione, re dei pini, s' estolle in questo terreno
« come se natura l' avesse qui fatto nascere; esso veglia sulle fuchsie
« sulle gardenie, sulle più umili ma sempre vivaci e fiorite pian-
« ticelle alpine, tanto care pel loro particolare profumo.

« Da ben cinquant' anni furono dal nostro egregio concittadino
« raccolti quivi i frutti d' uno studio appassionato e tenace, e profuse
« le lunghe fatiche sostenute in onore della scienza.

« Noi nè possiamo, nè il sapremmo se il volessimo, descrivere
« a fondo il Giardino del nobile bassanese; profani come siamo alla
« scienza non vogliamo entrare nel di lei sacrario; solo abbiamo
« voluto far notare ai nostri lettori come difficilmente sieno ap-
« prezzate quelle opere, quei sacrifici, quegli uomini e quelle cose
« che vivono e stanno dinanzi agli occhi, e diremmo così, nostre
« sono; mentre al contrario ci lasciamo facilmente trasportare per
« quanto è forestiero.

« Allorchè noi troviamo segnato il Parolini fra i valenti delle
« accademie di botanica e scienze naturali, dobbiamo sentirne or-
« goglio; orgoglio per la nostra patria, ogni qual volta eruditi viag-
« giatori ne visitano il bel giardino, e ne ricordano ovunque le ric-
« chezze e le accoltevi rarità, delle quali trovansi cenni relativi nei
« giornali ed opere pubblicate in Italia e fuori . . . . »

« Alcune piante classificate nelle moderne storie della botanica,
« ricordano il nome del Parolini, ed il Pino dell' Ida è in fatti una
« bella conquista ch' egli fece a pro' della scienza botanica.

« Questa nuova specie di Pino scoperta dal Parolini nell' Asia
« minore, fino dal 1820, figurata non sono molti anni dalla di lui
« distinta e nobile figlia Elisa, descritta dal Visiani nelle memorie
« del Veneto Istituto nel 1856, forma ora gruppi maestosi ed in-
« trecci quasi selvaggi, nel vasto Pineto del Giardino.

« Le Ande del Messico, l'Asia, l'Atlante diedero Pini di lor mon-
« tane catene; la California un Cipresso a grandi coni; la China il
« Cipresso funebre che coi suoi rami ti ricorda il piangente salice,
« e ti fa correre alla mente i pietosi e melanconici versi del can-
« tore dei *Sepolcri* e il mesto poeta delle *Notti*.

« Fra le piante coltivate in piena terra e nelle serre, il di cui
« numero tocca a più migliaja, trovansi talune specie delle quali è
« perduto il ricordo in altri giardini, e qui sono conservate con
« particolare cura. Lo studioso dentro a questo terreno incontra
« piante o nuove o rare, o che per qualche distinto pregio sono care
« alla scienza, profittevoli alla industria.

« Lungo sarebbe il rammentare tutte le illustrazioni da insigni bo-
« tanici dettate intorno a piante recate, sotto forma di semi o d' ar-
« busti, dal Parolini al suo giardino; basta aprire il De Candolle
« e le Memorie dell' Istituto Veneto, e v' incontrerete la *Centaurea*
« *Parolinii*, la *Stachys Parolini Visian*, il *Dianthus Webbianus-Pa-*
« *rolinii;* e ad un genere di pianta scoperta nelle Canarie, s' impose
« il di lui nome, *Parolinia ornata Webb*.

« E di queste piante appunto si conservano belli esemplari nel
« Giardino Paroliniano, illustrate dall' egregio botanico Webb nella
« sua storia delle Isole Canarie; e la *Nepeta-Teydea*, una delle il-
« lustrate, vive qui esemplare unico forse in Italia.

« La raccolta delle piante grasse, le vetuste *Euphorbiæ*, le *Mam-*
« *millariæ*, la *Opuntia sericea*, pianta spinosa del Chili, e che da
« più anni vive di robusta vita in piena terra nel nostro rigido cli-
« ma, e che potrebbe essere usata per formar valide siepi: la *Sta-*
« *pelia* della sicula Lampadusa; questa variata in fine e bella rac-
« colta è un parlante testo della classe delle *Succulentæ*.

« Le felci esotiche e le piante alpine meritano di essere notate,
« e fra queste ultime la *Centaurea alpina*, la quale cresce solamente
« fra i dirupi della vicina Solagna, e nelle lontane Sierre di Spa-
« gna, quivi può essere ammirata dai botanici, senza ch' essi siano
« costretti ad arrampicarsi sugli erti dirupi delle aspre montagne.

« L' orto botanico Parolini trovasi in scientifica relazione coi « giardini delle più lontane regioni, e mediante lo scambio di ela- « borati elenchi e di semi, il nostro concittadino ottiene di conti- « nuo specie nuove, e ne trasmette ad altri di sue, ad onore e stu- « dio della scienza botanica.

« Di questi elenchi delle speciali e singolari piante raccolte nel « suo giardino il cav. Parolini ne pubblicò già molti, e sarebbe « desiderabile ancora che di tutte le vive piante al presente raccolte « nel suo Orto, desse alle stampe il catalogo, il quale farebbe bella « ed onorata comparsa, fra quelli dei pubblici orti botanici. » ....